

QUESTO FASCICOLO

di CELESTINO SPADA*

Con questo fascicolo, n. 1/2025, *Economia della Cultura* torna alla cadenza quadrimestrale che ha caratterizzato il suo avvio nei primi anni 1990. D'accordo con l'editrice Il Mulino, la rivista continuerà a organizzare la sua offerta pubblicando gli articoli proposti da studiosi e ricercatori, italiani e non, attraverso il sito rivisteweb del Mulino e gli articoli intesi a definire e illustrare un «Tema» della ricerca o della esperienza delle forme, strutture e pratiche della cultura in Italia, in Europa e nel mondo, scelto dalla redazione. Tutti, in ogni caso, validati dal giudizio di reviewer specializzati non solo italiani. Oltre alla sezione Tema, resteranno le rubriche Argomenti, Documentazione, Testimonianze, Recensioni e, continuando nella nostra interlocuzione con studiosi e ricercatori e con le esperienze della cultura in Italia, in Europa e nel mondo, gli articoli saranno proposti in quattro lingue – italiano, francese, inglese e spagnolo.

La rivista continuerà ad essere pubblicata nell'edizione a stampa (gli iscritti all'Associazione per l'Economia della Cultura (AEC) riceveranno una copia omaggio di ogni fascicolo) e nell'edizione online, offerta dal Mulino, oltre che a singoli, a università e istituti di ricerca e documentazione in abbonamenti Campus. Edizione online che ha contribuito non poco nell'ultimo decennio a rendere accessibile in tutto il mondo, nelle università e negli istituti di ricerca, agli specialisti e non solo, l'archivio della rivista: gli articoli pubblicati negli oltre trenta anni della sua ininterrotta esperienza.

Il TEMA – *Nuovi dati e nuove metodologie per migliorare la misurazione e l'interpretazione dell'economia della cultura* – muove dalla constatazione che l'impatto della tecnologia e lo sviluppo dell'economia digitale nella produzione e negli scambi, che hanno caratterizzato i vari comparti dell'economia della cultura almeno nell'ultimo decennio, hanno moltiplicato le offerte culturali rendendo allo stesso tempo disponibili ampie informazioni relative al loro utilizzo. I ricercatori hanno

* *Vice-direttore e caporedattore di questa rivista*

potuto esplorare nuove fonti di dati, che richiedono lo sviluppo di metodologie più avanzate per essere pienamente sfruttate. Tutti i contributi che si propongono utilizzano fonti di dati nuove o innovative, mentre, dal punto di vista metodologico, il filo conduttore di molti di essi è l'analisi del testo, applicata attraverso diversi algoritmi e gradi di complessità. Nel complesso e in sintesi, voci dalle frontiere dell'innovazione, dal momento che i dati e le metodologie qui presentati offrono un grande potenziale, sia per l'applicazione alle politiche pubbliche che per la replicabilità nel tempo e in diversi contesti geografici.

Questo fascicolo deve aprirsi ricordando Marco Causi, morto l'otto maggio scorso improvvisamente, nel pieno vigore della sua maturità umana e scientifica. Non sarà facile fare a meno di lui: era il nostro Presidente, potevamo contare sul suo apporto di ricercatore e scienziato sociale – lui si voleva «economista applicato» – nel campo dell'economia e delle forme e istituzioni della cultura (e non solo), in Italia e nel mondo. Nonché sulla sua capacità di essere interlocutore affettuoso e, insieme, rigoroso anche nel lavoro e nella vita pubblica.

C'è la fraternità fra le esperienze condivise e i sentimenti evocati e riproposti nei discorsi di commiato a Roma, in Campidoglio, e negli interventi qui raccolti che hanno onorato e ricordano Marco Causi. E c'è lo strappo: la perdita appena subita e quanto ne deriva agli amici e alla comunità di persone attorno a lui con ruoli professionali, sociali e politici nella «cosa pubblica» – il governo d'Italia, dapprima, il Parlamento nazionale, poi, e sempre la ricerca e l'insegnamento universitario, sempre la pubblica amministrazione e, dal 2001, sempre l'amministrazione e il governo della città di Roma. Di fatto, la comunità che con il pensiero e i modi della *vita activa* di Marco evoca qui la sua propria ragion d'essere e consistenza, richiamando alla mente i caratteri e gli obiettivi di competenza e di esperienza culturali e politiche messe da Marco al servizio delle istituzioni dalla metà degli anni 1990 ad oggi.

Si propongono qui i saluti personali e istituzionali a lui resi il 12 maggio scorso in Campidoglio da Walter Veltroni (vice-premier e ministro dei beni e delle attività culturali nel 1996-1998, sindaco di Roma dal 2001 al 2008), Roberto Gualtieri (attuale Sindaco di Roma), Silvia Scozzese (attuale vice-Sindaco e assessore al bilancio) e gli interventi da noi raccolti di Alessandro Leon, Silvia Costa, Giampiero Marchesi, M. Grazia Bellisario, Andrea Baldini e di Pietro Antonio Valentino, direttore di questa rivista.

Testimonianze tutte – lo si legge in queste pagine – di un tipo particolare di fraternità, come la descrive Alessandro Leon: la collaborazione tra persone, quando essa si trasforma in comunità attiva impegnata nella realizzazione di obiettivi di sviluppo e qualificazione della vita collettiva e dei cambiamenti delle istituzioni ad essa deputate che si rendessero necessari. Modi e obiettivi tutti di un «buon governo» che si assicura quando la decisione si basa sulla conoscenza e su dati oggettivi forniti da

economisti e da altri scienziati sociali «applicati» e sull'interlocuzione stretta e competente – una prima verifica reciproca – con gli addetti alla pubblica amministrazione, alla cui responsabilità è/sarà affidata la realizzazione di quegli obiettivi. È il senso e la ragion d'essere della «chiamata» di Marco a collaborare, quando il risultato elettorale ha offerto l'opportunità a Walter Veltroni di assumere con Romano Prodi la responsabilità del governo del Paese, e il ruolo di ministro per i beni e le attività culturali. È la considerazione della politica come servizio alla collettività, della competenza come forma di rispetto per i cittadini e della trasparenza come fondamento della loro fiducia, evocate qui da Roberto Gualtieri. Ed è, addirittura, la gioia (!) – «Ma la parte più bella erano le riunioni!» – che Silvia Scozzese vedeva accendersi attorno a Marco, «lavoratore instancabile», si trattasse della città come organismo complesso, del suo benessere economico in senso ampio (servizi pubblici, qualità della vita, crescita economica), dei suoi impegni universitari, dei rapporti con gli studenti, o delle esperienze con altre istituzioni. Uno stato d'animo e un clima di lavoro che stentano ad essere associati nella nostra mente all'«analisi costi/benefici», alla «valutazione d'impatto», alla conoscenza degli esiti concreti di leggi e provvedimenti precedenti, che hanno (non possono non avere), fra i protagonisti, i «ministeriali», gli «amministrativi», i «burocrati», a tutti i livelli della funzione pubblica nei vari comparti della cultura e oltre. Alcuni dei quali – M. Grazia Bellisario e Giampiero Marchesi – fra i primi a incontrare Marco in ruoli di governo, ricordano qui la sorpresa, rispetto alla mentalità e alle prassi fino ad allora dominanti, e le novità di motivazioni e di impegno nel perseguire gli obiettivi di lavoro che ne derivarono. Disponibilità, si direbbe, «messe a patrimonio» nell'esperienza del recupero del carcere di Santo Stefano, l'isola di fronte a Ventotene nell'arcipelago Pontino, qui ricordato da Silvia Costa che, nel 2020, di quel recupero fu incaricata come commissario governativo. A riprova, come torna a scrivere Alessandro Leon, che per «il governo d'Italia è indispensabile, vitale, 'fare rete'» nella cosa pubblica e con l'apporto, da suscitare coinvolgendolo, del mondo della ricerca, delle professioni e del «privato». All'insegnamento e alla ricerca in ambito universitario è dedicato il contributo di Andrea Baldini – fra gli oratori in Campidoglio il 12 maggio – che ha centrato il suo intervento sugli ultimi anni di Marco: «Gli ultimi anni di insegnamento universitario li abbiamo vissuti insieme. Abbiamo insegnato economia industriale, economia politica e macroeconomia, lavorando fianco a fianco sui programmi, riscrivendo gli indici degli argomenti, selezionando materiali... A dispetto di un'impostazione didattica oggi spesso improntata alla sintesi estrema, Marco era convinto che un docente universitario abbia il dovere di offrire una formazione ampia, completa e di qualità, soprattutto in una università pubblica... e che insegnare avesse senso soprattutto per chi proveniva dalle fasce più svantaggiate della città, che fosse fondamentale per gli studenti non solo apprendere la teoria, ma anche incontrare professionisti con esperienza sul campo».

A «Marco Causi e l'economia della cultura» è infine dedicato l'ultimo articolo della prima sezione, nel quale il nostro direttore Pietro Antonio Valentino, in grande e dettagliata sintesi e con puntuali riferimenti bibliografici, propone una rassegna ragionata della produzione scientifica di Marco in questa disciplina (e oltre): dall'avvio, negli anni 1980 (ci sono preziosi richiami al contesto istituzionale e culturale) – con il magistero di Paolo Leon, nel 1986 fondatore di AEC, con Giuseppe Calasso e Carla Bodo, e a lungo direttore di questa rivista – agli anni della piena maturità dentro e a ridosso delle istituzioni e delle forme e strutture della produzione e dei pubblici della cultura, fino agli anni appena trascorsi – fino ad oggi.

La rubrica TESTIMONIANZE propone la trascrizione della conversazione che la direzione della rivista ha avuto con Raffaello De Ruggieri, fra i maggiori protagonisti di una «storia di successo» della Repubblica Italiana che ha visto nel Sud, in Basilicata, a Matera un'intera comunità passare, in settant'anni, dallo stigma dell'arretratezza e della «inciviltà» ai fasti nazionali e internazionali della città Capitale Europea della Cultura 2019. Due giorni di colloqui vivacissimi, il 6 e 7 febbraio scorso, com'era prevedibile con Raffaello – nostro antico socio, dal 2008 al 2015 direttore responsabile di questa rivista, sindaco di Matera fra il 2015 e il 2020 – che aggiungono qualcosa alla storia di una classe dirigente e di un popolo, dei suoi giovani e dei maestri scelti a interlocutori e punti di riferimento nella città, nella regione e a Roma dagli anni 1950 ad oggi.